



Sommario

Sommario	1
Indice delle figure	3
RIGENERAZIONE E RIVITALIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI COLPITI DAL SISMA ATTUAZIONE DEI PIANI ORGANICI.	4
PROGETTO PRELIMINARE <i>NUOVA PIAZZA GARIBALDI</i>	4
RELAZIONE TECNICO-ILLUSTRATIVA	4
1. Premessa.....	4
2. Cenni storici	5
2.1. Preistoria e Periodo Romano	5
2.2. Alto Medioevo e la fondazione di Concordia	6
2.3. Vicende storiche tra Medioevo e Rinascimento	7
2.4. La ricostruzione	11
3. Edifici storici, preesistenze perdute e permanenze urbane	13
3.1. Ospitale e Chiesa di San Leonardo	13
3.2. Il Palazzo Ducale di Concordia.....	13
3.3. La Comunità e il suo palazzo.....	14
3.4. Il Palazzo Comunale	14
3.5. L’Osteria della Concordia.....	14
3.6. I Mulini	14
3.7. Il ponte sulla Secchia	15
3.8. I Cappuccini a Concordia.....	15
3.9. Il Cimitero	16
3.10. Palazzo Roversi	16
3.11. La Piazza e il Borgo Nuovo	17
3.12. Palazzo Malavasi.....	17
3.13. Il Teatro del Popolo.....	17
3.14. Via Dante e via Garibaldi.....	18
3.15. Il portico e via Pace	18
3.16. Il Palazzo della Posta.....	18
4. Il Progetto: recuperare la vicenda di viale Garibaldi.....	19
4.1. Matrice storica dell’intervento	19
4.2. Nuovo sistema di polarità e funzioni	20
5. Ambito strategico della ricostruzione	22



5.1. Gli strumenti del sistema	23
5.2. La nuova piazza	24
5.3. Pavimentazioni.....	25
5.4. Connessioni.....	25
5.5. Alberature	26
5.6. Pedonalità e ciclabilità	26
5.7. Accessibilità e mobilità.....	26
6. Aspetti progettuali del Progetto Preliminare	26
6.1. Schemi progettuali adottati	27
6.2. Sistemi e materiali costruttivi	27
6.3. Rete fognaria.....	28
6.4. Rete illuminazione pubblica, rete gas, rete idrica e predisposizione sottoservizi.....	28
6.5. Alberature e sistemazione a verde	28
6.6. Parcheggi.....	28
7. Aspetto topografico, geologico ed idrologico del progetto.....	28
8. Disponibilità delle aree.....	28
9. BIBLIOGRAFIA.....	29



Indice delle figure

FIGURA 1: ESTRATTO DAL PIANO DELLA RICOSTRUZIONE.....	5
FIGURA 2: SVILUPPO STORICO DEGLI ISOLATI E IMPIANTO VIARIO.....	12
FIGURE 3: EDIFICI E LUOGHI STORICI.....	18
FIGURA 4: LA CONNESSIONE TRA VIALE GARIBALDI E VIA DELLA PACE CON LA DEMOLIZIONE DELLA CORTINA STORICA.....	20
FIGURA 5: VIALE GARIBALDI. L'ASSETTO IN PROGETTO E LA SUCCESSIONE DI EPISODI URBANI, EDIFICI E COLLEGAMENTI CHE NE SOSTANZIANO IL CARATTERE DI ASSE ORDINATORE DELLA NUOVA ARTICOLAZIONE DELLA CITTÀ.....	21
FIGURE 6: VISTA COMPLESSIVA DEL PROGETTO SU VIA GARIBALDI.....	23
FIGURE 7: VISTA COMPLESSIVA DEL PROGETTO SU VIA GARIBALDI.....	25



RIGENERAZIONE E RIVITALIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI COLPITI DAL SISMA ATTUAZIONE DEI PIANI ORGANICI.

PROGETTO PRELIMINARE NUOVA PIAZZA GARIBALDI RELAZIONE TECNICO-ILLUSTRATIVA

1. Premessa

Concordia è stata fortemente colpita dalle successive ondate del sisma del Maggio 2012 e ne porta ancora oggi evidenti i segni; il centro storico mostra ancora segni evidentissimi dei danni e delle conseguenze del terremoto. Attualmente il complesso aggregato che può essere definito cuore del nucleo consolidato è individuabile nel tessuto compreso fra la via Pace e via Don Minzoni – che risulta essere ancora in buona parte disabitato – e dall’asse di via Garibaldi, di impianto molto più recente ma dalla valenza storica consolidata.

Le proposte del Piano della Ricostruzione, conformi alla pianificazione vigente ed alle ordinanze del Commissario Delegato alla ricostruzione, naturalmente agiscono su scala comunale ma al contempo focalizzano un’attenta riflessione progettuale rivolta alla rigenerazione del centro storico e alle azioni integrate per la sua rivitalizzazione.

A seguito del sisma il nucleo del Capoluogo ha subito danni gravi o gravissimi, mentre l’immediato tessuto adiacente è stato soggetto a danni minori; obiettivo principale risulta quindi intervenire sul tessuto urbano, sia mettendo in atto nuove politiche abitative per consentire il rientro dei cittadini nel centro storico che metabolizzando le trasformazioni irreversibili prodottesi cogliendo l’occasione per considerare una rinnovata struttura urbana. L’assetto del tessuto storico è stato infatti profondamente modificato dagli interventi messi in campo per l’emergenza e si intende integrare tali trasformazioni in una più articolata configurazione urbana, capace di raccordare positivamente le modificazioni intervenute sul territorio con la struttura del Centro, la cui riqualificazione costituisce oggi una delle leve più promettenti per il miglioramento della funzionalità urbana e del benessere della collettività.

Per dar consistenza a tali strategie il Piano della Ricostruzione ha individuato degli Ambiti strategici di Ricostruzione (AsdR), per attuare i quali è richiesta una progettazione di dettaglio e il passaggio attraverso strumenti attuativi di vario tipo (PUA di iniziativa pubblica, schemi strutturali di interesse pubblico da attuare con sinergie di risorse pubbliche e private, interventi diretti dell’Amministrazione pubblica); per quanto riguarda gli obiettivi a scala urbana che il Piano Organico intende perseguire, il riferimento principale sono le strategie del Piano della Ricostruzione, dettagliate per gli Ambiti di via della Pace (ASdR 5) e di via Garibaldi (ASdR 6).

Se gli interventi di recupero del patrimonio storico-architettonico (palazzo Corbelli, del Teatro del Popolo, Chiesa parrocchiale della Conversione di S. Paolo, canonica e Oratorio) risultano essenziali alla rivitalizzazione e riqualificazione del Centro, risulta altresì evidente che l’obiettivo fondamentale da perseguire su scala urbana sia rivolto a generare dinamiche che agiscono nel lungo periodo. Esse implicano un profondo ripensamento della struttura stessa del capoluogo, volto a migliorare la funzionalità e qualità urbane, a razionalizzare e valorizzare la rete degli spazi pubblici e delle attrezzature per la vita collettiva.

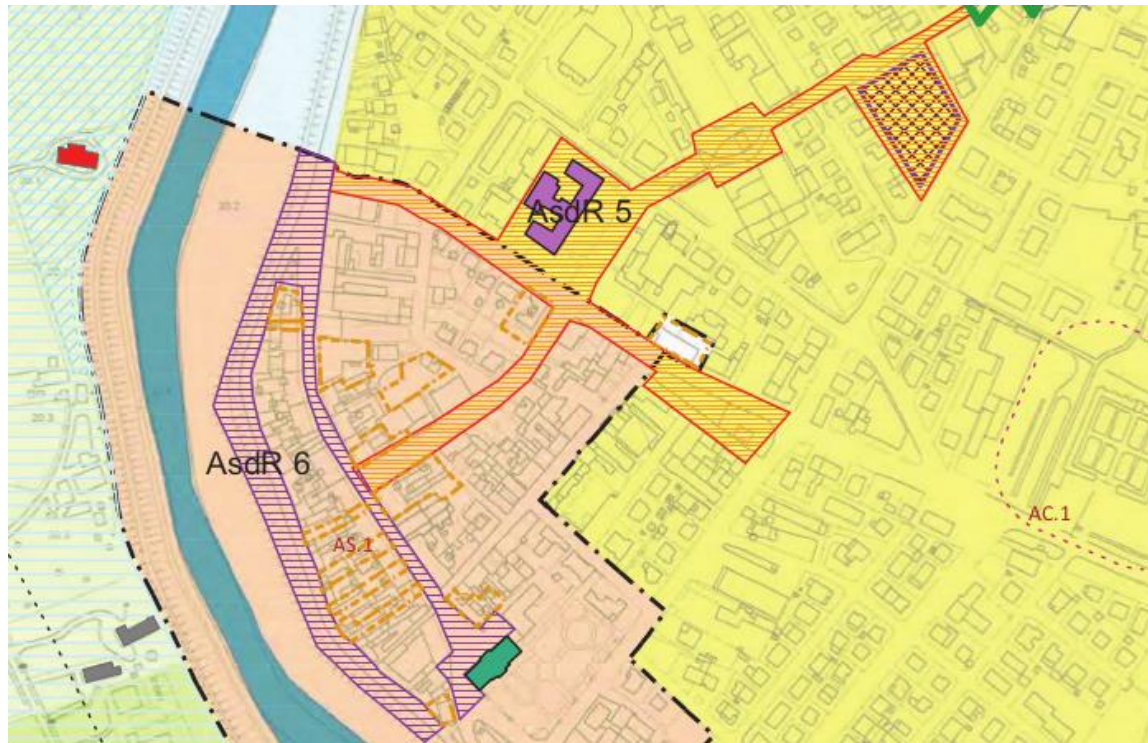


Figura 1: estratto dal Piano della Ricostruzione.

2. Cenni storici¹

Il tema del recupero del Centro Storico di Concordia scaturisce indubbiamente dal complesso contesto di problematiche innescate dall'evento sismico, le cui conseguenze si sono comunque sommate a fenomeni negativi già preesistenti: la crisi socio-economica e finanziaria dell'ultimo decennio aveva infatti già pesantemente contribuito a minare la vitalità del Centro, aggravandone il degrado del tessuto architettonico e favorendone il progressivo spopolamento.

Di seguito delineeremo sinteticamente lo sviluppo storico del tessuto di Concordia e l'evoluzione degli interventi, a scala urbana e architettonica, che ne hanno determinato l'assetto attuale.

2.1. Preistoria e Periodo Romano

Nella preistoria il territorio di Concordia (come gran parte dei territori appartenenti all'odierna valle Padana) era parte della vasta zona paludosa formata nell'immediato ambito del paleoalveo del fiume Po; inizialmente abitato da popoli quali i Liguri e gli Umbri, stabiliti nei caratteristici insediamenti delle Terramare, esso vide l'avvicinarsi di varie popolazioni fra cui gli etruschi (che fondarono intorno al VI sec. A.C. Felsina) che avviarono le prime opere di bonifica. I primi tentativi di risanamento delle aree paludose furono vanificati in parte dall'arrivo intorno al 400 a.C. di popolazioni celtiche originarie della Gallia; solo con l'avvento dei Romani si ripresero le opere di bonifica.

La costruzione della via consolare Emilia (187 a.C. circa) e di altre due vie che, staccandosi da essa nei pressi di Modena, raggiungevano il Po nei pressi di Ostiglia e Sermide, rese

¹ I cenni storici e la bibliografia riportati sono tratti dalla Tesi di Laurea in Ingegneria Edile "PROPOSTA PER IL RECUPERO DEL CENTRO STORICO DI CONCORDIA SULLA SECCHIA" dell'ing. Andrea Salvarani.



maggiormente praticabile l'intera regione; in particolare il territorio di Concordia ricadeva sotto la giurisdizione della colonia di Mutina. Essa comprendeva zone pianeggianti, zone collinari e montane, per le quali a seconda delle diverse caratteristiche ambientali si adottarono differenti scelte insediative; nell'alta pianura si impose la rigida geometria della centuriazione (ancor oggi ben visibili nelle zone di Carpi e Nonantola); nella bassa pianura invece, dove grande importanza assumeva la presenza dei corsi d'acqua, si adottarono organizzazioni diverse che prevedevano l'addensarsi degli insediamenti in alcune zone vicine ad essi. Ricerche storiche effettuate su ritrovamenti e su scavi condotti nei nostri territori hanno messo in luce come si sia passati dalle fattorie della divisione in centurie ad insediamenti sempre più evoluti, trasformati infine in Ville. Per quanto riguarda specificamente Concordia, le continue alluvioni hanno reso difficili le ricognizioni archeologiche; non si conosce precisamente l'entità e la dislocazione delle popolazioni nel territorio, se si esclude l'area di S. Stefano in cui scavi già ad un metro di profondità permettono di trovare livelli databili al I-II secolo d.c. L'attività deposizionale dei fiumi ha poi contribuito frequentemente a cancellare le tracce dell'organizzazione territoriale e degli insediamenti del periodo romano (le centuriazioni ad esempio sono state quasi totalmente coperte da nuovi strati alluvionali).

2.2. Alto Medioevo e la fondazione di Concordia

Nel primo Medioevo l'instabilità dovuta al difficile equilibrio idrografico portò all'abbandono delle terre bonificate e al formarsi di nuovi boschi e paludi, tranne che in prossimità dei centri abitati e delle vie di comunicazione. Fra quest'ultime le più importanti erano l'asse Modena – Mantova, che percorreva le zone limitrofe a Concordia, e la via parallela al Po. I continui straripamenti del Po medesimo e degli altri numerosi corsi d'acqua danneggiarono le opere di bonifica effettuate negli anni precedenti; non si hanno pertanto informazioni certe sui centri abitati, fino alle prime notizie dell'insediamento medievale di Santo Stefano a partire dall'841 d.c.

Il borgo longobardo possedeva un centro religioso con chiesa, di cui troviamo menzioni certe fino al 1188 (è del 844 d.c. una carta reggiana in cui è citata la pieve di S. Stefano); il castrum invece, eretto nel 911 dal vescovo di Reggio, era un centro fortificato di notevole importanza per la sua localizzazione nella zona di confine tra i territori di Mantova, Reggio, Carpi e Mirandola e fu spesso conteso dalle famiglie che li dominavano.

Santo Stefano iniziò la propria fase di declino a partire dalla seconda metà del quattordicesimo secolo, a seguito dello spostamento dell'alveo della Secchia in uno nuovo passante a levante di S. Possidonio; questa nuova configurazione idrografica favorì la fondazione di Concordia da parte della famiglia dei Pico: la nuova collocazione del centro diveniva decisamente strategica per la difesa del confine, che poteva considerarsi coincidente con il fiume stesso. Il nucleo di Concordia tuttavia era ancora localizzato alla sinistra della Secchia e faceva ancora parte dei possedimenti di Reggio.

La prima fonte documentale che cita l'esistenza di Concordia è del 1360; la testimonianza fu rinvenuta dal Tiraboschi nell'archivio estense: "Iacopo del fu Ottobuono qui nunc abitat in Curia Sancti Stephani in villa Concordiae super situlam". La nascita e sviluppo di Concordia naturalmente si rapporta alla decadenza dei centri limitrofi: San Possidonio si stava ridimensionando territorialmente e Santo Stefano aveva progressivamente perso la pieve a favore dell'accresciuta importanza di Novi. Dell'antica pieve infatti dopo il tredicesimo secolo non si rintracciano notizie e, considerando che la prima chiesa di Concordia fu eretta nel 1396, si può



ipotizzare che durante quell'intervallo si utilizzasse la pieve di San Possidonio, costruita nel 1221. La centralità dell'abitato si stava già dunque spostando verso il territorio concordiese; lo stesso castello, attestato tra quelli canossiani, subì nell'undicesimo secolo un progressivo declino; fu più volte distrutto e occupato nel 1249 dai reggiani, passò in seguito ai Gonzaga quindi ai Pio e in seguito agli Estensi; aveva d'altronde perso la propria valenza strategica e di conseguenza venne abbandonato. Contestualmente nel Trecento la famiglia Pico, sovrana del feudo mirandolese dal 1311 grazie alla concessione dell'imperatore Enrico VII, vide indeboliti i propri possedimenti d'oltre Secchia, col progressivo delinearsi di un nuovo confine fra i propri territori e quelli dei Pio di Carpi e dei Gonzaga in coincidenza del nuovo corso del fiume; esso infatti, oltre a costituire limite naturale, realizzava una naturale barriera difensiva, baluardo di indubbia utilità visti gli scontri continui che avevano portato nel 1321 alla distruzione di Mirandola per opera di Mantova. Mirandola fu ricostruita e i Gonzaga ne dominarono i territori fino al 1354, anno in cui fu ristabilito il potere dei Pico con Francesco II seppur nell'orbita della signoria mantovana, la cui influenza segnò diversi momenti importanti della storia di Concordia. L'importanza del nuovo centro non consisteva solo della propria strategica collocazione geografica, ma anche dall'estrema vicinanza del fiume che ne accresceva l'importanza commerciale. La rocca costruita sulla riva della Secchia permetteva inoltre il diretto controllo dei mulini natanti, collocati nel breve corso del fiume di pertinenza mirandolese e concessi come "corpi feudali" ai Pico dall'imperatore del Sacro Romano Impero stesso.

Come anticipato, Concordia è citata per la prima volta in un documento del 1360 con il termine *villa*: essa era dunque un piccolo borgo privo di difese; il termine *Curia* indica un centro di giurisdizione feudale e che non può avere significati religiosi essendo la prima chiesa edificata nel 1396. Il nome Concordia successivamente compare nelle vicende della pace ristabilita tra Francesco, Tommasino, Prendiparte e Spinetta Pico con i loro cugini Giovanni, Prendiparte di Nicolò e Principale di Franceschino, nell'ambito della disputa sulla successione per il governo di Mirandola dopo la morte di Francesco Pico di Paolo. C'è chi afferma che il nome derivi dal trattato per lo spostamento del fiume Secchia in quello che sarà il corso attuale, avvenuto fra il 1288 e il 1360; il trattato fu siglato nel 1336, in seguito si portò a compimento l'inalveazione del fiume, Nella zona erano già presenti i mulini natanti, dunque per proteggerli e salvaguardarli venne eretto un borgo che, in memoria del concordato citato, fu chiamato Concordia.

2.3. Vicende storiche tra Medioevo e Rinascimento

Abbiamo dunque visto come Concordia si sia sviluppata per motivi che vanno inseriti nel contesto politico della signoria Pichense, impegnata in quell'arco di tempo a consolidare il proprio potere locale su un territorio *cuscinetto* posto ai margini delle più potenti Modena, Reggio, Mantova e Ferrara, delle quali lotte subiva spesso le tristi conseguenze delle azioni militari. Dal primo documento del 1360, in cui Concordia era una semplice *villa*, in soli 36 anni ci fu evidentemente un notevole sviluppo che determinò la necessità di costruirvi un luogo di culto; nel 1396 Francesco e Spinetta Pico chiesero al Vescovo di Reggio la possibilità di costruire nel territorio di Concordia una Chiesa dedicata a San Paolo in memoria del loro padre. Quello che dunque era nato come un borgo per controllare un percorso, governare il passaggio del fiume e difendere i mulini della Secchia si stava dunque sviluppando territorialmente e demograficamente fino al punto di essere considerato un vero e proprio centro strategico. I Pico ne assunsero il dominio nel 1432 quando l'Imperatore Sigismondo, di ritorno dalla cerimonia di incoronazione, si fermò a Mantova. In quella stessa occasione in cui accordò il titolo di Marchesi



ai Gonzaga, l'Imperatore concesse a Giovanni e Francesco Pico il titolo di conti della Concordia, nominandoli "primi signori della Concordia creati a tal dignità".

Nel 1467 iniziarono le prime discordie e nel 1469, alla morte di Gian Francesco Pico, i tre figli Galeotto, Antonio Maria e Giovanni furono investiti dall'Imperatore Federico III del titolo di Conti di Concordia oltre che di Signori dei Mirandola. Giovanni non aveva ambizioni di potere e volse la sua vita agli studi diventando l'umanista e filosofo universalmente riconosciuto; egli stesso poteva essere considerato un Concordiese giacché si faceva chiamare e spesso si firmava "Il conte di Concordia". Rimasero dunque al governo Galeotto e Antonio Maria, che ingaggiarono una vera e propria lotta intestina alla signoria. Galeotto, legato agli Este dal matrimonio con Bianca, pretese l'intero dominio e nel 1470 riuscì ad imprigionare il fratello, la madre e il cancelliere; nel 1472 Antonio Maria fu liberato e si recò a Roma ottenendo la benevolenza del pontefice e ottenendo che l'esercito del Duca di Calabria movesse contro il fratello. Fu solo grazie alla mediazione del duca di Ferrara che fu evitata la guerra. Ci fu infatti un concordato con cui si decise che lo stato mirandolese rimanesse indiviso sotto il dominio di Galeotto, ma che la rocca e le terre di Concordia fossero di uso esclusivo di Antonio Maria, principiando così l'antagonismo tra quest'ultima e Mirandola.

Antonio Maria infatti sognava di creare in Concordia una signoria indipendente e per arrivare a ciò intensificò le relazioni con i Gonzaga di Mantova, con i quali si pervenne anche ad una unità doganale che permetteva le esenzioni da parecchi dazi. Nel 1484 dovette intervenire il Papa Sisto IV, esprimendo il suo volere di reinserire il suo protetto nel governo del territorio mirandolese; Galeotto tuttavia non solo si oppose, ma ordinò ad Antonio Maria di cedere il castello di Concordia; i dissidi tra i due fratelli non ebbero più tregua e nel 1488 Antonio Maria si ritirò a Roma lasciando come erede il genero. Dopo un fallito assalto a Concordia da parte di Galeotto, i dissidi proseguirono determinando l'intervento diretto dell'imperatore Massimiliano, che nel 1494 decise di dare l'investitura a Galeotto e a suo figlio Giovan Francesco; quest'ultimo alla morte del padre nel 1499 divenne unico signore. Antonio Maria, appresa la notizia, si recò a Mirandola tentando di impadronirsi del potere, ma l'attacco fu sventato e si ritirò quindi a Roma sotto la protezione del Papa Alessandro IV.

Alla sua morte il governo fu lasciata alla figlia Giulia e al genero Ippolito da Correggio, ma Giovan Francesco, continuando la politica del padre, assediò e conquistò il territorio di Concordia riunificando così il feudo mirandolese. Da questo momento ebbe inizio una nuova lotta per il potere tra Giovan Francesco (unico successore di Galeotto grazie all'investitura imperiale) e i suoi fratelli Ludovico e Federico che, esiliati, reclamavano parte del dominio. Questi ultimi nel 1502 tentarono di conquistare le due città riuscendo ad entrare a Mirandola ma, per ordine del Marchese dei Gonzaga, dovettero abbandonare l'assedio di Concordia, che tuttavia cadde dopo l'esilio di Giovan Francesco che lì risiedeva.

Ludovico tentò di ottenere l'investitura a discapito del fratello esiliato ma l'imperatore non cambiò le sue disposizioni iniziali. Morì nel 1509 ed essendo già deceduto il fratello Federico nel 1504, venne posta al governo la vedova Francesca Trivulzio, mentre l'investitura sull'intero dominio fu ricevuta da lei e dal figlio Galeotto. I francesi conseguirono così la supremazia di questi territori, a discapito dello Stato Pontificio che con Papa Giulio II, alleati spagnoli, svizzeri e veneziani, iniziò la loro cacciata partendo dal ducato di Ferrara. Giovan Francesco ne approfittò per far indirizzare le truppe prima verso il mirandolese e, grazie all'intercessione del cugino Alberto Pio di Carpi, riuscì nell'intento di persuadere il Papa ad appoggiare la sua causa. Nel dicembre del 1510 dunque i veneziani assediavano i territori dei Pico e Concordia fu



facilmente conquistata e distrutta; rimase integro praticamente solo il castello ove il Papa, colpito da infermità, dimorò per qualche tempo.

Il maresciallo Trivulzio accorse successivamente in aiuto della figlia riuscì a riconquistare le terre perdute, determinando nuovamente l'esilio di Giovan Francesco; i francesi furono nuovamente cacciati da un massiccio intervento svizzero che cacciò i francesi e si giunse così al compromesso di assegnare a Giovan Francesco Mirandola e alla Contessa Trivulzio Concordia.

Il borgo era stato quasi completamente raso al suolo con le eccezioni del castello, della torre dell'orologio e di alcuni edifici; anche la Chiesa che si trovava fuori dalle mura era stata distrutta. Nel 1521 fu ricostruita nel luogo detto "La Molinella" dove esisteva già prima della demolizione. Giovan Francesco, ora signore di Mirandola, voleva a tutti i costi l'unità della signoria sotto il suo dominio e la Trivulzio, di fronte a questo pericolo, si appoggiò ai Gonzaga. Forte di questa alleanza riuscì a difendere Concordia dai continui attacchi di Giovan Francesco, poi però venne ad un compromesso con quest'ultimo; Francesca gli avrebbe lasciato l'intera signoria mirandolese e in cambio avrebbe ricevuto decorosa dimora a Mirandola, più alcuni possedimenti. Il marchese di Mantova, sentendosi tradito, la privò di ogni comando che passò al figlio Galeotto II e la lasciò morire dimenticata nel monastero di San Ludovico di Mirandola. In seguito vi furono altri vani tentativi di Giovan Francesco di Conquistare Concordia. Nel Maggio del 1521 l'imperatore legittimò la divisione della signoria tra le due città e investì Galeotto II del titolo di Signore della Concordia; questa strategia però non bastò a calmare le discordie tra i due contendenti che desideravano il dominio su entrambe le città. I seguaci di Galeotto II il 15 Ottobre 1533 riuscirono ad entrare in Mirandola e ad uccidere Giovan Francesco e il secondogenito ventiquattrenne Alberto, promettendo poi il perdono a chi avesse voluto come padrone il loro signore. Il governo imperiale fu informato del fatto e ordinò a Galeotto II di abbandonare la Mirandola, al di cui rifiuto si giunse all'uso delle armi. Al governatore di Milano, fedele all'imperatore, fu ordinato di portarsi nel mirandolese con un congruo esercito per risistemare quale legittimo erede al potere Gian Tommaso Pico, primogenito del defunto Giovan Francesco, che aveva ricevuto l'investitura formale della signoria. Disperando poi Galeotto del perdono dell'imperatore, si tolse dalla sua obbedienza e, cosa inaudita per il mirandolese feudo imperiale, si mise sotto la protezione della Francia. Giunse nel frattempo l'esercito imperiale con 9000 Lanzichenecchi che si accamparono a Concordia e qui rasero al suolo i mulini e più di 200 case che erano rimaste dalla precedente occupazione. Galeotto II, temendo che Concordia potesse essere d'aiuto agli imperiali, fece distruggere nel dicembre del 1534 il castello che aveva poco più di un secolo di storia e che non fu mai più riedificato, tanto che se ne perse persino la memoria del luogo preciso che occupava; sicuramente doveva trovarsi tra il teatro attuale e la chiesa parrocchiale e fonti storiche ci fanno poi giungere la notizia che possedeva parte dei bastioni in Secchia. In ultima istanza i francesi ebbero la meglio e anche Concordia cadde sotto il loro dominio; se ne iniziò quindi la ricostruzione ed essa risorse dalle sue rovine compresi i mulini, tranne che per il castello.

Intanto a Parigi moriva a 42 anni Galeotto II alla presenza del figlio Lodovico, che gli succedette; la signoria era di nuovo riunita e costituiva nel cuore dell'Italia settentrionale uno stato franco, rifugio di tutti i perseguitati politici.

Per la storia di Concordia è anno importante il 1550, quando, nell'ambito della guerra di successione di Parma Ottavio Farnese, temendo che il Papa volesse inglobare la città nello stato pontificio, si mise sotto la protezione dei francesi. Il pontefice allora si unì con l'imperatore, naturale difensore della chiesa, e mosse verso Parma. I soldati francesi presenti a Mirandola



andarono in aiuto di Parma e i soldati pontifici ne approfittarono per assediare Mirandola e Concordia: questa venne di nuovo in parte distrutta insieme ai suoi mulini.

Lodovico, morto nel 1568, lasciò 3 eredi: Galeotto, Federico e Alessandro; quest'ultimo vestiva l'abito clericale dunque tutto il dominio passò momentaneamente nelle mani degli altri due, che non tardarono ad abbandonare la Francia e nel 1593 si rialinearono all'Impero. Come premio Mirandola fu elevata a principato e Concordia a Marchesato; ben presto quest'ultima venne scelta dalla corte per il soggiorno estivo.

Sul finire del 1595 una piena del Po provocò lo straripamento della Secchia, che causò gravi danni agli edifici e soprattutto alla chiesa: essa, collocata in un luogo basso, fu atterrata. In seguito fu riedificata entro il borgo a partire dal 1599 e da allora occupò la posizione attuale.

I mulini e gli agricoltori di Concordia avevano bisogno di un'agile via che unisse i due paesi, dunque nel 1615 fu scavato un canale navigabile per grossi barconi. Questo naviglio, chiamato popolarmente Cavana, è stato in gran parte interrato ed attualmente ne costituisce testimonianza solo il fossato che costeggia per quasi tutta la sua lunghezza la strada che conduce a Mirandola.

Tornando agli eredi dei Pico, morirono Galeotto III nel 1597 e Federico II nel 1602; trovandosi entrambi senza eredi legittimi, fu individuato quale successore Alessandro al quale, nel 1617, l'imperatore concesse la legittimazione dell'unico figlio naturale e lo nominò duca di Mirandola, titolo che avrebbe potuto rilasciare ai suoi eredi.

Durante la guerra per la successione di Mantova, i Lanzichenecchi che assediavano la città fecero numerose scorrerie nei territori mirandolesi; il principe invitò le genti a rinchiudersi entro le mura: ciò provocò una grande carestia e la tanto temuta peste. Alessandro I morì nel 1637, quando si era a buon punto della ricostruzione, ma il suo unico figlio maschio era venuto a mancare lasciando il figlioletto di 6 anni Alessandro II, per il quale governava una reggenza formata dalla madre Maria, dalla zia Maria Pico e dal Marchese Enea Magnani di Bologna. Concordia in questo periodo risorse dalle sue rovine, i mulini ricominciarono a funzionare, il commercio rifiorì e fu costruito un porto sulla Cavana. I Pico la scelsero come luogo di villeggiatura e vi innalzarono un magnifico palazzo ducale, che frequentarono dal 1652. Con la morte di Alessandro II nel 1691 ricominciarono le lotte intestine per la successione; egli infatti non nominò alcuno dei quattro figli viventi quale erede, ma dichiarò che il successore sarebbe stato Francesco Maria, figlio del suo primogenito morto prematuramente: ricominciarono così le lotte.

La guerra di successione spagnola segnò per Concordia uno dei periodi più tristi della storia; Carlo II di Spagna stava per morire e non avendo eredi diretti nominò suo successore il duca D'Angiò, figlio del delfino di Francia. Questo a dispetto dell'imperatore, il quale temeva che l'unione dei due stati avrebbe portato alla formazione di una monarchia troppo potente. Si cominciò dunque a combattere in tutta Europa: gli imperiali da una parte e i franco – spagnoli dall'altra. Nel 1701 i Pico riuscirono a scacciare i soldati di Francia e Spagna che presidiavano Mirandola, ma questi rimasero nelle terre vicine “rubando uccidendo e danneggiando in mille maniere la povera popolazione”. Quando poi i soldati imperiali che dovevano difendere le città picchensi dovettero correre in soccorso di Vienna, i francesi tornarono alla riscossa: sconfissero il presidio tedesco che difendeva Concordia e tra il 14 e il 19 Marzo 1704 il comandante delle truppe fece distruggere interamente la città cominciando dal borgo (escludendo il convento dei Cappuccini e la chiesa parrocchiale) per poi continuare con “le case del borgonuovo (l'odierna Via Mazzini) e tutto fino allo strabello che va a Secchia; il mercoledì continuando la stessa



demolizione dalle case oltre lo strabello, portò il caso che alcuni soldati restassero morti sotto le rovine, dal ch  infuriato ordin  che s'abbruggiassero le case, le quali abbruggiate sino all'osteria dalla parte verso il Secchia, dall'altra parte fino alla casa contigua alla cappella del rosario (adiacente la chiesa parrocchiale) comand  che si fermasse il fuoco come fu eseguito". Il Venerdì si termin  l'opera "...dava tempo tre ore ad evacuare la chiesa che si doveva abbruggiare tutta la Concordia. ...In seguito a tale distruzione dice un cronista non si vide restar della chiesa che la facciata, le mura del palazzo ducale e della casa del Toni non essendo rimasta pietra".

Il piccolo duca Francesco Maria Pico "...colla matura considerazione dei suoi quindici anni e mezzo decretava di darsi sotto al protezione della Francia e della Spagna con il manifesto datato il 7 Aprile 1704". Nel frattempo il principe Eugenio di Savoia che scendeva "dal tirolo per dirigersi al famoso assedio di Torino che fu a rovina dei francesi in Italia", il 3 Agosto combatt  contro i soldati del presidio di Concordia, li sconfisse e lasci  il "territorio desolato dal saccheggio". Nel successivo 1705 una piena del Po a cui fece seguito quella del Secchia copr  le rovine.

L'otto gennaio 1710 i Pico vennero privati dei loro possedimenti, che furono consegnati al Duca di Modena nel Marzo 1711; l'importanza del feudo fin  e Concordia "...pi  non rivide la corte nel palazzo ducale caduto in cenere".

2.4. La ricostruzione

Sotto il dominio di Modena Concordia cominci  ad essere ricostruita e prima della fine del 1720 si presentava completamente riedificata. Il Secchia era stato richiuso tra i suo argini dopo 10 anni di inondazioni (anche se "nel 1713 rompeva di nuovo"). I tempi erano molto tristi e la costruzione della Chiesa andava molto a rilento tanto che "quattro anni dopo il disastro e cio  nel 1708 non era ancora finita". Per quanto riguarda la torre campanaria "...ebbe principio il 3 maggio 1730... ed arriv  a termine pure il 18 settembre 1732". "L'orologio fu posto sul campanile nel 1737". Tornando alla Chiesa che si presenta "alta braccia 50 nella facciata con 6 nicchie laterali, 6 pilastature, 3 finestre e altra piccola nicchia...   larga braccia 36 e la chiesa   lunga braccia 44, ha 3 navate le 2 laterali con volti in pietra e quella di mezzo con volto in graticcio di canne". "Il coro fu ancora allungato a emiciclo nel secolo seguente". Fu poi aggiunto un pulpito con scala a chiocciola addossato alla terza colonna e ricostruita una sacrestia molto pi  larga di quella precedente. La casa canonica fu rifabbricata nel 1749 e restaurata di nuovo alla fine del 1700.

Gli spagnoli riuscirono in seguito a riconquistare il territorio mirandolese, ma nel 1734 dovettero partire per la toscana e per l'invasione del napoletano e lasciarono il presidio agli amici francesi. Fu il momento buono per i tedeschi per riottenere il potere su Concordia e Mirandola, ma in seguito dovettero subire nuove sconfitte che riaprirono la strada ai franco spagnoli per assediare e riconquistare il dominio sulle due citt .

Nel 1737 mor  il duca di Modena Rinaldo D'Este e il suo successore Francesco III "per quanto riguarda Concordia cerc  di cancellare qualunque vestigio della dominazione dei Pico facendo togliere definitivamente le macerie del distrutto palazzo ducale, e abbattendo quanto era rimasto in piedi di quel sontuoso edificio".

Si riprese anche la questione dei mulini che erano stati abbattuti nel 1709 per poter chiudere con buon effetto la breccia aperta nel 1702 dai gallispani; essa aveva contribuito ai disastri causati dalla piena del 1705 "per la quale il territorio, gi  prima sotto la minaccia delle acque stesse, fu

ridotto alla condizione di palude”. La vera chiusura avvenne nel 1712 sotto il ducato di Rinaldo D’Este; Francesco III approvò l’idea di riedificare i mulini ma “fece studiare la cosa da competenti”. Il matematico Randelli visitò i luoghi e trovò che “l’alveo del Secchia dalla loro rimozione si era alzato due braccia e mezzo”. I mulini erano quindi necessari e venne dunque concesso di porne tre; per il loro riposizionamento si dovette aspettare il 1743 ma, invece di tre, ne furono posti quattro.

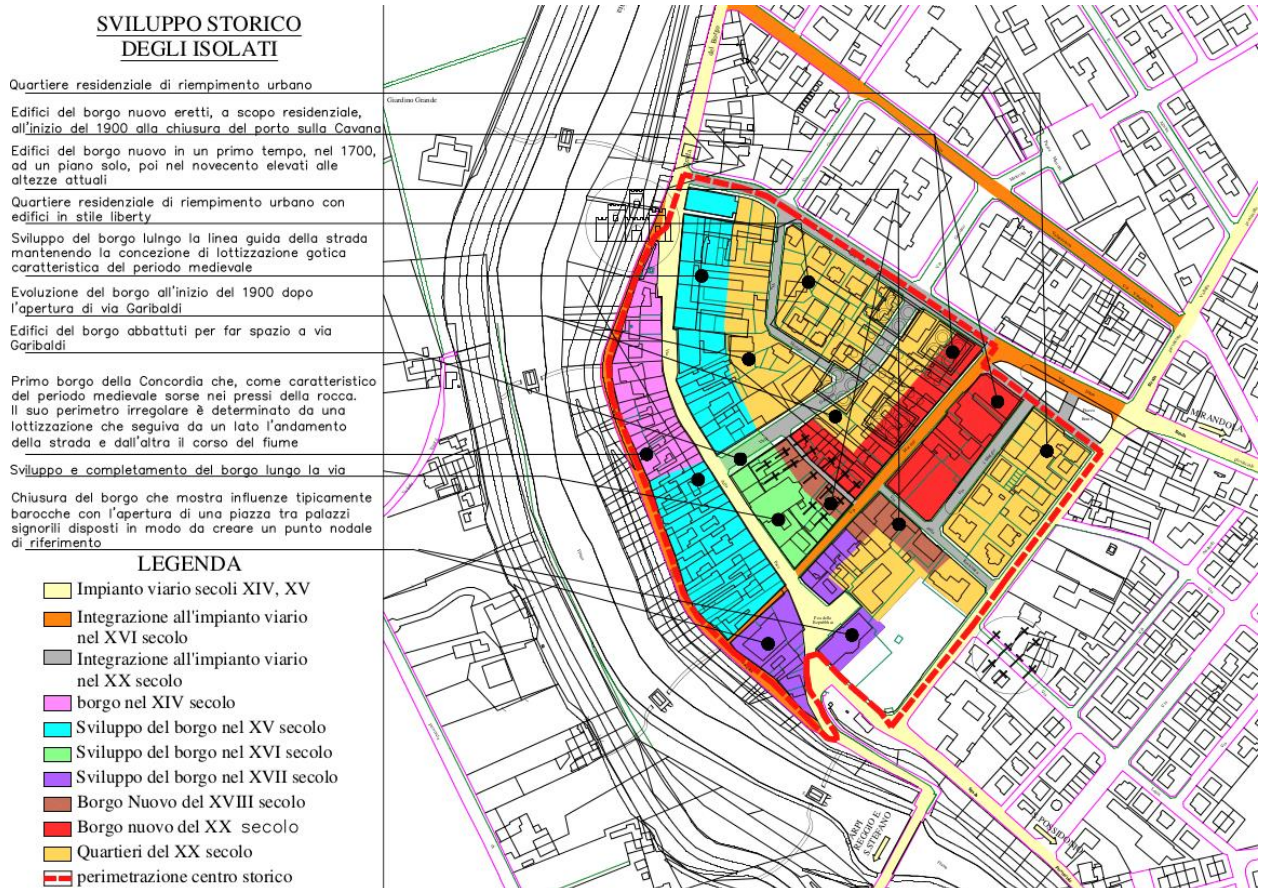


Figura 2: Sviluppo storico degli isolati e impianto viario.

Nel 1748 terminò poi la guerra di successione austriaca, che aveva visto di nuovo battaglie nei territori di Mirandola e Concordia; quest’ultima aveva iniziato una sensibile decadenza e nel giro di pochi anni andarono perdute la comunità (1757), gli Agostiniani (1763), l’ospedale di San Leonardo (dopo tre secoli e mezzo di storia, nel 1763), la posta (che fu “data a Carpi”) e il naviglio che fu in parte interrato.

Durante il periodo napoleonico Concordia fu occupata dai francesi, che soppressero tutte le comunità religiose e posero presidi loro molto convenienti siccome ci si trovava al confine con i territori austriaci. Concordia fu infatti conquistata dall’Austria nel 1799 e poco tempo dopo perduta: “Ai mali portati dagli invasori si erano aggiunte una terribile carestia e una pericolosa epidemia”.

Nel 1802 il centro riacquistò la sua indipendenza da Mirandola, ma nel 1805 perse i Cappuccini; dopo il 1815, con il congresso di Vienna, Concordia tornò sotto il dominio del duca di Modena, soggetto direttamente all’Austria.

Nel 1831, durante i moti insurrezionali diffusi in tutta Italia, si proclamò anche a Concordia il governo provvisorio ma, con l’aiuto dell’Austria, il duca di Modena riuscì a ristabilire il potere e



a costituire organi di polizia; anche nel 1848 si tentò una insurrezione, senza esiti positivi. Solamente nel 1859 Concordia “entra a far parte della grande comunità nazionale con gli innegabili suoi benefici; ma d’altra parte vede perdersi per sempre alcune sue prerogative e cioè una certa preminenza che aveva dal tempo dei Pico e degli Estensi come contea e marchesato e la sua posizione topografica di paese di confine multisecolare non tra due province ma tra due stati sovrani: lo stato dei Gonzaga prima e lo stato lombardo veneto poi”.

3. *Edifici storici, preesistenze perdute e permanenze urbane*²

3.1. Ospitale e Chiesa di San Leonardo

“Entro il primo secolo della sua fondazione Concordia ebbe un Ospitale destinato al ricovero dei pellegrini e precisamente nel 1425. Ventinove anni dopo la fondazione della Chiesa parrocchiale...”. “Il figliolo del fondatore Fabiano, nel 1506, col consenso di Lodovico Pico... ne cedeva in perpetuo l’amministrazione ai Padri Agostiniani che avevano stanza in S. Caterina presso il borgo della Concordia”. Nel 1510, con la distruzione del paese, anch’esso venne atterrato e venne riedificato a partire dal 1572 (grazie a Galeazzo Signoretti pronipote del fondatore).

L’incendio del 1704 non lo risparmiò ma ancora una volta fu ricostruito dagli eremitani di San Agostino. Con un decreto del 22 settembre 1765 il duca di Modena Francesco III ne ordinò la soppressione.

Per quanto riguarda la sua localizzazione si sa che “L’oratorio o Chiesa stava a lato dell’Ospitale dalla parte di mezzodì, sorgeva nel capo di sotto della Concordia, di là dal sito denominato il Giardino Ducale e la sua porta guardava ad occidente”. Era collocato “all’estremo Nord del paese, oltre il Giardino Ducale e quindi ad un di presso poco oltre il teatro”. Era a Ovest rispetto ai Cappuccini e a nord del palazzo ducale, “sulla via Corriera tra il teatro e il Ballantina”.

Unico ricordo rimasto è un quadro di San Leonardo custodito nella Chiesa di Santa Caterina.

3.2. Il Palazzo Ducale di Concordia

Verso la metà del secolo XVII il Duca Alessandro II Pico volle innalzare alla Concordia un grandioso palazzo, che servisse di villeggiatura alla sua corte durante la stagione estiva”. Scrisse allora al Duca di Modena, perché gli mandasse il celebre architetto reggiano Gaspare Vigarani. Francesco I non acconsentì alla sua partenza, così Alessandro II dovette accontentarsi di disegni mandati da Modena dal Vigarani.

Nel 1652 venne innalzato dunque “un bellissimo palazzo con sale, logge, appartamenti, scale veramente magnifiche”; aveva un giardino circondato dalle mura con all’interno grandi quantità di piante. Purtroppo “...la facciata non poté essere mai compiuta richiedendo il preventivo, l’ingente somma di centomila scudi”.

Questo edificio durò solo 52 anni, infatti, distrutto dall’incendio del 1704, non venne più riedificato. Le quattro mura affumicate che avevano resistito furono infine fatte demolire nel

² Le descrizioni qui di seguito riportate sono tratte dai Quaderni “La bassa modenese storia tradizione ambiente” di Enzo Ghidoni.



1737 dal duca di Modena. Le pietre furono vendute e parecchie furono acquistate dall'arciprete di Fossa per lavori nel campanile e nella Chiesa. "Di tutto il maestoso edificio non è che un avanzo il fabbricato detto ora delle Decime", "tuttora riconoscibilissimo nelle sue linee originali derivanti dalla ristrutturazione effettuata nel XVIII secolo dal duca di Modena"; il giardino occupava invece la zona delimitata ora da Via Dante e Via Garibaldi.

3.3. La Comunità e il suo palazzo

La comunità, diversa da quelle democratiche attuali, si presentava con a capo il podestà che doveva "amministrare la giustizia con ogni suo potere "...osservando in tutte le cose la volontà dei signori Pico". Egli adempiva al proprio dovere in un ufficio personale posto in una casa "la Casa Pretoriale" che era l'analogo degli odierni palazzi comunali. "Si trovava nel '700, e quasi certamente anche nei secoli addietro, verso la metà circa dell'odierno portico corto", in una casa che sarà poi sede dei carabinieri prima di venire abbattuta per far posto a Via Garibaldi.

3.4. Il Palazzo Comunale

"E' il vecchio Palazzo della famiglia Corbelli di Mirandola". "Era un edificio seicentesco con torre centrale, decorato sul fronte con un'ampia scalinata a tre rampe che dalla piazza portava al piano nobile". Fu salvato dall'incendio del 1704 (unico tra gli edifici di Concordia), perché era stato trasformato in forte tenuto prima dai tedeschi e poi dai francesi. Passò poi in eredità alla famiglia Zanoli e fu impreziosito nella parte posteriore da "un bellissimo parco chiuso da un alto muro" (dove oggi vi è il giardino pubblico).

Fu acquistato dal comune nel 1860 e divenne sede del municipio. Era un edificio che "andava verso l'abbandono ed era già deturpato della sua originaria nobiltà, difatti vediamo dall'atto di compra che al pian terreno vi erano aperte due botteghe di fabbri ferraie una di falegname. Il municipio, nuovo proprietario curò che venisse tolto il lucernario sovrastante il tetto, sulla facciata fece apporre l'orologio pubblico...venne eliminato lo scalone esterno, in sua vece quattro colonne sostengono una grande balaustra o ringhiera di cemento". Queste opere, avvenute nel 1902, lo hanno trasformato nel "neoclassico palazzo novecentesco così come lo vediamo ora".

3.5. L'Osteria della Concordia

"A causa dell'intenso traffico stradale e fluviale non poteva mancare almeno un'albergo" e vi era infatti l'ostaria. "A questo edificio era annesso il magazzino per bagagli, la rimessa e la Posta dei cavalli". Era situata tra il teatro e il portico corto dove "la strada sembra aprirsi in una piazza". Quel palazzo è ancora presente, ma "pure irriconoscibile per gli interventi novecenteschi, rispetta in toto la vecchia pianta". Vi è alla sua destra "un passaggio sormontato da un arco in muratura, presente fin dalla corte del '700" da quale "si accede al cortile intero da cui si raggiungevano le scuderie". Una curiosità è che l'imperatore Giuseppe II fu ospite dell'osteria durante un viaggio in incognito nel 1769.

3.6. I Mulini

"Come abbiamo accennato una delle prime ragioni d'essere della Concordia furono i mulini posti dai Pico sulla corrente del Secchia"; vediamo ora come erano posizionati. Nei punti più



stretti del fiume la corrente “era imbrigliata da una diga di terra, la cosiddetta chiusa che univa le due sponde del fiume e a cui si giungeva percorrendo apposite discese o calate. La chiusa era aperta in due punti, uno nel mezzo della corrente per lasciar libero il corso d’acqua per il passaggio delle imbarcazioni una trave mobile poi con parapetto faceva da ponte su questo passaggio per il transito delle persone; l’altro più vicino all’argine nel quale era posto il mulino, il quale così funzionava. Vi erano due barconi, o saldoni abbinati in modo da lasciar passare tra di loro l’acqua. Sui saldoni poggiava il mulino.....fra i due saldoni vi erano una o due ruote a pale le quali costrette dalle acque giravano mettendo in moto le macine interne sovrapposte a due a due e che girando in senso inverso una sull’altra macinavano il grano. Tutto il mulino era tenuto fermo non solo dalle sponde della chiusa alla quale i saldoni aderivano, ma altresì da una grossa fune di canapa assicurata ad un argano verticale posto sull’argine e che permetteva di allungarla o accorciarla a seconda del bisogno”. La storia di questi mulini fu movimentata, si veda infatti al loro distruzione nel 1506 con le imprese armate di Alberto Pio da Carpi e nel 1551 durante la guerra di successione di Parma, ma soprattutto la decisione per la loro soppressione nel 1712 per la loro presunta dannosità nei confronti dell’alveo del fiume. “Rimessi dopo tanti ricorsi nel 1743, durarono fino al sorgere del primo mulino a vapore nel 1885”. Nella “lettera di Alberto Pio nel 1506 sono nominati e in quella di Galeazzo Signoretti del 1516 si fa il nome di tre: del Folo, del Castello e de Marsilio de la Rovere, e nella carta prospettica di Concordia del 1700 ne figura un altro col nome di Molino della Via. Il primo e cioè del folo o follo era di fronte all’odierno teatro, il secondo di fronte alla chiesa parr., il terzo detto pure dell’albero, che figura accanto al fortino detto del Rovere era di fronte o meglio un po’ più avanti della Via delle Paglierine, e il mulino della Via in direzione del palazzo Corbelli ora del Municipio. Nelle vecchie scritture sono nominati il mulino di sopra il mulino di sotto, e ancora al giorno d’oggi sopravvive la località del Mulino di Mezzo posta nei sobborghi del paese”. Il massimo numero di mulini presenti fu di quattordici.

“La loro eredità fu raccolta dal primo e unico mulino a vapore di Concordia”: il Mulino Papotti, in funzione dal 1885. “Ciò che ne resta è un edificio con caratteristiche ottocentesche, snaturato dall’ammasso di costruzioni addossate ad esso e dalla perdita dell’alta ciminiera che lo contraddistingueva”.

3.7. Il ponte sulla Secchia

Nei primi secoli di vita di Concordia, l’unico modo per attraversare il Secchia era il passaggio con la barca. Per questo motivo appunto gli abitanti al di là del fiume pagavano la scomodità dovuta all’assenza di un ponte di barche e “vollero una chiesa per loro conto”. “Non si pensò alla costruzione di un ponte stabile per due ragioni: perché ancora non si aveva il concetto moderno della solidarietà tra i cittadini di un medesimo stato e della utilità pubblica, e quindi i ponti erano in gran parte di privati e per usarli si doveva pagare il pedaggio e poi anche per la sicurezza contro i frequenti conflitti e assalti nemici”. “Si fece in seguito un ponte su barche, il quale venne tolto nel 1884 quando venne inaugurato il solido ponte in muratura eretto a spese della provincia”.

3.8. I Cappuccini a Concordia

“Dice il Papotti sotto l’anno 1617: il principe aveva bramato di introdurre i P.P.Cappuccini per accrescere l’onore di Dio e decoro di quella terra della Concordia e, fin dal 1612 assegnò loro un sito in un luogo detto le Patarine...”. Il 29 ottobre 1617 fu iniziata l’opera di costruzione del



convento disegnato da padre Onorato di Ferrara. “Il convento riuscì bello per la sua struttura, per il sito... dal 1652 godeva il prospetto e la vista del palazzo ducale mediante il giardino mobilissimo” [Papotti memoria Ms. della chiesa e del convento dei cappuccini della Concordia].

“Accanto al convento sorse la chiesa che si volle dedicata a S. Alessandro patrono del principe benefattore e a S. Francesco. Aveva la facciata volta a ponente, aveva una sola navata...”. Per difficoltà economiche nel 1805 i cappuccini dovettero abbandonare il convento e andare a Finale e a Scandiano. “Il convento e la chiesa furono convertiti ad uso profano poi alienati e infine abbattuti nel 1811”. Per quanto riguarda la localizzazione, si legge in un ricorso al duca di Modena dei cappuccini nella seconda metà del secolo XVIII “è situato il prefato convento a poca distanza dalla Concordia e puossi dire nei sobborghi della medesima. Da levante ha la strada pubblica che conduce dalla Concordia alla Mirandola, dalla quale resta mediante un fosso divisorio disgiunto, da mezzogiorno ha un'altra parte di strada detta strada corriera di là dalla quale a mezzogiorno della medesima per qualche tratto avvi un cavo detto Fossone, da Ponente ha l'aia o piazzetta detta dei Cappuccini, da settentrione ha parte delle terre di una possessione di monache della Mirandola” poi di seguito “l'aia o piazza ha da levante un piccolo vicolo o sentiero, la chiesa dei Padri, il Convento, da mezzogiorno ha la strada corriera, da ponente una fossa che la divide dai campi detti il giardino Ducale” . “Il palazzo ducale era già abbattuto, ma ne rimaneva il nome all'area che occupava il giardino”. Ora sapendo che: “1) il borgo di Concordia a levante finiva con l'odierno vicolo Edgardo Muratori, 2) che il fossone è la cosiddetta Cavana che continua accanto alla odierna strada provinciale per Mirandola, 3) che il giardino Ducale corrisponde all'area compresa tra il vicolo Muratori, metà via Mazzini e viale Dante... 4) che la strada per Mirandola corrisponde alla nostra strada per Fossa, si comprenderà facilmente che il Convento e la chiesa dei Cappuccini erano proprio dove sorge il Palazzo Malavasi.....e il giardino del Convento si estendeva fino sulla via per Fossa...” .

3.9. Il Cimitero

“Il primo cimitero di Concordia fu la chiesa parrocchiale e le sue immediate adiacenze e il cosiddetto sagrato che equivale a terreno sacro o consacrato. Quindi rimase fino al 1599 alla Molinella, epoca come abbiamo veduto della traslazione dell'antica chiesa nel borgo dove si trova ora”. Dal 1599 il cimitero fu posto nelle adiacenze della nuova chiesa. L'area di questo “è quell'appezzamento che fino a poco tempo fa formava l'orto del parroco dietro l'abside e specialmente a fianco del sacro edificio dalla parte della torre, ora chiuso da molti fabbricati che si trovano sulla via principale del borgo e in parte sulla via Mazzini”, sulla quale “non c'era allora casa alcuna a sinistra se non si eccettua l'odierno palazzo...che fa angolo e che allora era della comunità ad uso del medico”.

Questo cimitero nel 1824 venne spostato, (era infatti il periodo in cui si era soliti porlo fuori dal centro abitato e lontano dalle chiese) e lo si pose tra la casa Morselli (ora asilo Muratori) e il molino Papotti. Nel 1899 viene edificato un nuovo cimitero che è quello utilizzato attualmente.

3.10. Palazzo Roversi

E' uno dei palazzi più importanti di Concordia, “basti pensare che sull'arcata che lo collega a via Negrelli è presente una loggia tutt'ora affrescata in stile vagamente pompeiano” con un colonnato visibile dal cortile. “ha uno scalone in marmo rosa di Verona” affrescato con decori in



stile liberty. Il palazzo “espone alla piazza...una facciata nuda mentre all’interno verso il cortile conserva ancora tracce di coppe, decori policromi, bancali in marmo e altri elementi tipici di un fronte principale stranamente nascosto al pubblico passaggio” che pone “dubbi circa l’antico assetto della piazza”.

Alla sua sinistra vi è via Negrelli che “è l’ultima rimasta delle strade che collegavano via Pace al porto e ai mulini. La sua sopravvivenza è probabilmente dovuta al porto sulla Cavana e all’incrocio con via Mazzini, che la trasformarono in asse preferenziale di collegamento con i mulini del Secchia, facendo divenire inutili, e quindi scomparire, le altre strabelle che collegavano l’argine a Via Pace”.

3.11. La Piazza e il Borgo Nuovo

La forma e la posizione della piazza attuale furono fortemente influenzate dalla presenza della Cavana, o anche naviglio (dal quale da Mirandola si poteva raggiungere il Secchia e immettersi poi nel Po per arrivare al mare) che” incise profondamente sul tessuto urbano”. “Il porto era localizzato infatti pressappoco sotto l’attuale Cassa di Risparmio...; tra il porto e via Mazzini nacque nel ‘700 il Borgo Nuovo, una sorta di primo villaggio artigianale di Concordia, sede di botteghe artigiane e di varie attività collegate con i notevoli traffici del porto e i fiorenti mercati di Via Pace. Le caratteristiche del Borgo Nuovo ci sono tramandate in alcuni edifici come l’abitazione Cremona all’incrocio con Via della Resistenza. Si tratta di case a due piani, modeste, con ampi portoni ai piani inferiori...che proseguivano fiancheggiando il lato Est di Via Mazzini e tutto il lato nord di P.zza della Repubblica (i secondi piani che oggi vediamo furono costruiti solo nel ‘900). Sul lato Ovest di Via Mazzini sino al ‘900 vi era solo palazzo Bonomi (in angolo con Via Pace) e il resto era campagna. In seguito alla costruzione del ponte...furono costruiti edifici residenziali”.

3.12. Palazzo Malavasi

“Alla fine di Via Mazzini troviamo Palazzo Malavasi che domina piazza Roma e sorge nei luoghi del convento dei Cappuccini di cui non resta altra traccia che l’affresco, sul lato Est del palazzo... L’edificio, di origine ottocentesca, è in realtà la somma di due diverse costruzioni collegate da una scala centrale e solo l’artificio architettonico di un frontone avanzato, ci fa apparire unitaria una facciata che, a ben guardare segue una linea spezzata”. “Sul lato Ovest, la caratteristica scala con finestratura gotica, sormontata da merli, è una superfetazione aggiunta in periodo successivo”.

3.13. Il Teatro del Popolo

Il teatro del popolo (un tempo “del littorio”) si trova a chiusura del borgo tra Via Pace e Viale Dante. Non ha molta importanza artistica anche per gli interventi che lo hanno profondamente modificato come ad esempio il rifacimento della facciata che originariamente si presentava “ornata di timpano e colonnato”. In questi luoghi si pensa sorgesse l’antico castello dei Pico e poco oltre l’ospitale San Leonardo.

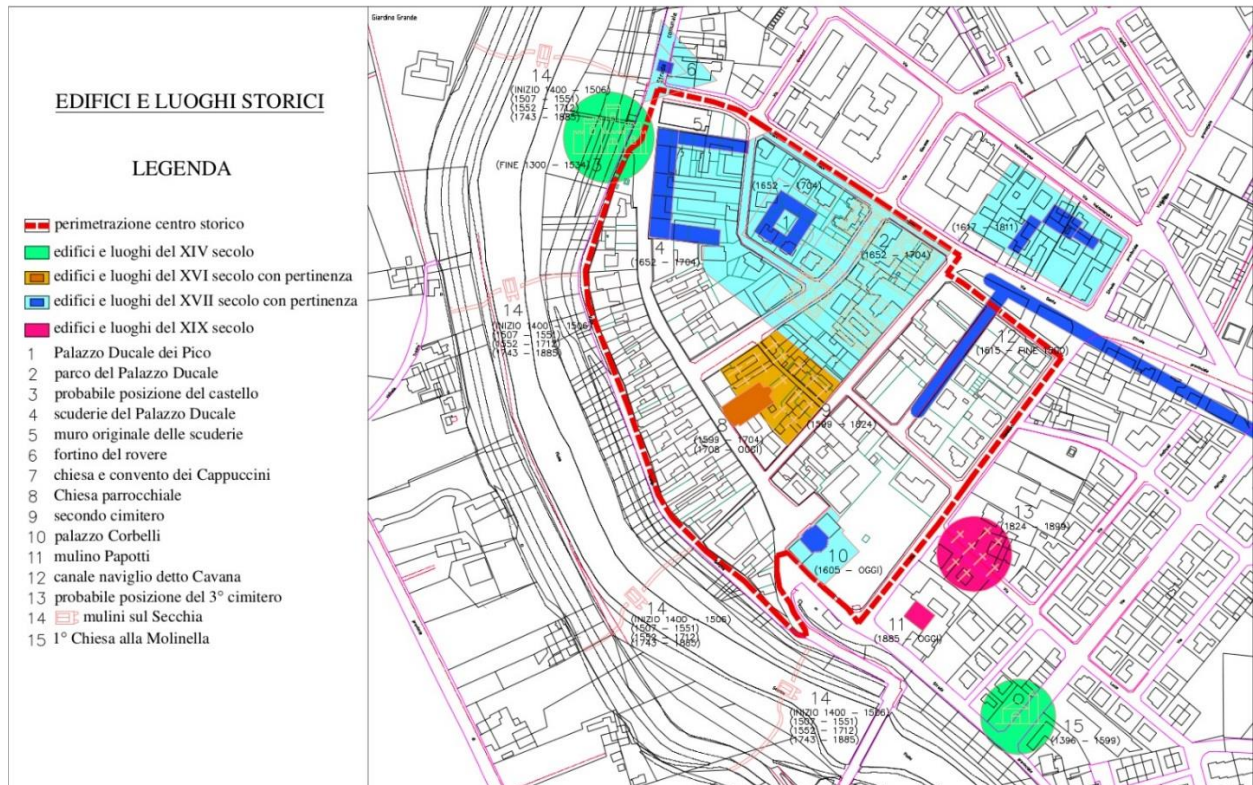


Figure 3: Edifici e luoghi storici.

3.14. Via Dante e via Garibaldi

Via Dante è “una strada decisamente nuova, risalente al ‘900 priva di importanti costruzioni ma non di antiche origini” visto che delimitava parte del giardino del palazzo dei Pico già nel ‘600. nel ‘900 fu anche aperta Via Garibaldi “mediante la demolizione di parte del portico corto”. Essa consentì “la nascita di nuovi quartieri” come ad esempio il quartiere liberty di via Decime.

3.15. Il portico e via Pace

Via Pace “era la vera piazza della Concordia” e sul suo lato verso Secchia era ed è tuttora interamente affiancata dai portici che, insieme alla concentrazione di bei palazzi nobiliari sui due lati ne fa un esempio unico nella “bassa” “...e ci danno al tempo stesso la percezione dell’importanza politica e d economica che il marchesato di Concordia ebbe nei secoli”. La differenziazione dei portici “ci dà indicazione dell’importanza delle abitazioni, del periodo di edificazione e della ricchezza dei proprietari, dato che la semplice analisi della presenza di capitelli di controsoffitto o di pavimentazione in marmo di Verona ci possono dare una lettura significativa”.

3.16. Il Palazzo della Posta

Il suo “aspetto neoclassico simmetrico rispetto al portone sormontato dalla balconata in cemento”, è in contrasto col proseguimento dei portici. Questa facciata fu eseguita agli inizi del ‘900 quando fu aperta Via Garibaldi, infatti si doveva ristrutturare il fianco del palazzo per farlo sembrare un fronte; la pianta stessa orientata su Via Pace ci mostra quello che era il suo vero impianto e aspetto originario.



4. *Il Progetto: recuperare la vicenda di viale Garibaldi*

La gestione dell'emergenza seguita al sisma ha imposto inevitabilmente il "temporaneo" ma omogeneamente diffuso abbandono del centro storico; il trasferimento delle funzioni civiche fondamentali al suo esterno, seppur in via emergenziale e a tempo determinato, è destinato a produrre inevitabili modificazioni nelle abitudini di vita e nella percezione dei luoghi e significati urbani da parte dei cittadini. Sussiste il concreto rischio di sedimentare anche per il futuro l'attuale situazione di allontanamento dal Centro storico; in una prospettiva di medio periodo sarebbe difficile contrastare l'addensamento intorno ai nuovi insediamenti post sisma (in primis la Piazza 29 Maggio) di funzioni urbane, vecchie e nuove, naturalmente attratte da dotazioni territoriali già insediate, dalla facile accessibilità, dall'ampia disponibilità di parcheggio nonché dalla assenza dei vincoli di tutela presenti nel Centro storico.

Per far fronte ai rischi ora evocati è stato individuato quale indirizzo strategico di pianificazione la riproposizione progettuale strategica di viale Garibaldi come asse centrale di raccordo tra il Centro storico e il nuovo polo intorno alla Piazza 29 Maggio.

4.1. Matrice storica dell'intervento

La vicenda legata all'apertura di viale Garibaldi nasceva infatti, negli anni '20 del secolo scorso, come disegno forte di rinnovamento urbano: si trattava del classico "viale della stazione", da realizzare in occasione dell'arrivo della ferrovia Rolo-Mirandola. Quel disegno è rimasto incompiuto dal momento che la ferrovia non è mai stata realizzata per le insuperabili difficoltà finanziarie del periodo pre-bellico e per l'avvento dell'automobile nel periodo post-bellico. Ne restano segni nel tessuto urbano, come l'allineamento "anomalo" di via Rosselli o la piccola stazione ferroviaria di piazza Marconi, demolita a seguito dei danni del sisma. Del viale della stazione resta concretamente lo sfondamento della cortina storica di via della Pace, come rappresentato nella tavola tratta dalla bella storia di Concordia scritta da V.Negrelli e D. Mantovani.

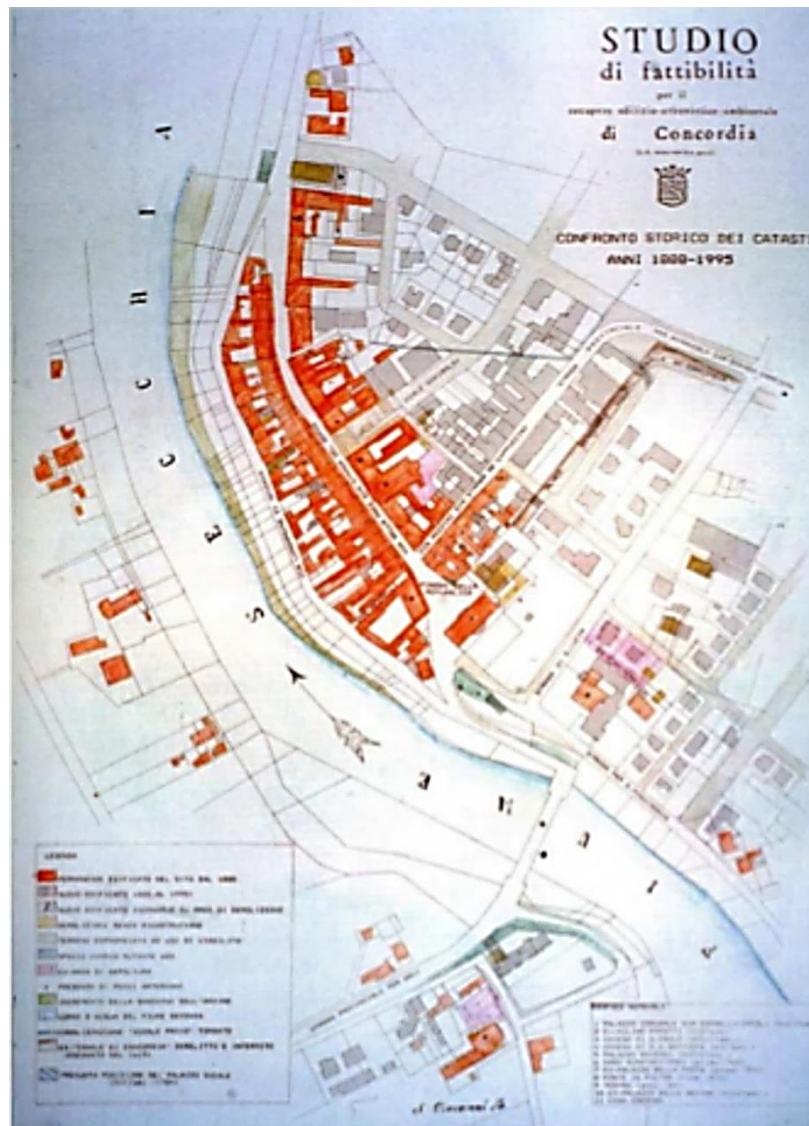


Figura 4: La connessione tra viale Garibaldi e via della Pace con la demolizione della cortina storica.

L'immagine ricostruisce, attraverso il confronto tra i catasti 1888 e 1995, la collocazione dell'edificio demolito e la ricomposizione degli edifici esistenti ai due lati del viale. Quella demolizione e l'obiettivo indebolimento delle strutture dei palazzi dell'imbocco di viale Garibaldi non sono probabilmente estranei alla straordinaria gravità del danno provocato dal sisma in quest'area.

Nell'odierno disegno, il viale Garibaldi diviene non solo il collegamento tra le due polarità costituite dal Centro storico e dal centro nuovo piazza 29 Maggio, ma diviene esso stesso area centrale per la sequenza di funzioni attrattive che ne segnano il ritmo, per il trattamento degli spazi stradali, delle alberature e del verde, per la regolamentazione del traffico.

4.2. Nuovo sistema di polarità e funzioni

La giacitura del viale grosso-modo parallela a via Martiri della libertà permette una sostanziale divisione dei compiti tra i due assi: più dedicato all'automobile privata e al trasporto pubblico l'accesso da via Martiri, maggiormente vocato alla mobilità pedonale e ciclabile (pur

consentendo il transito veicolare), alla sosta nel verde, al passeggio e alla vita sociale il viale Garibaldi.

Il sostanziale equilibrio tra i due estremi di viale Garibaldi non è tuttavia misura sufficiente ad assicurare il successo dell'operazione di "ricucitura". Il tracciato piano e la lunghezza del percorso consentono teoricamente una facile percorribilità pedonale (meno di 8 minuti) e ciclabile (meno di 3 minuti) da un capo all'altro di viale Garibaldi. Tuttavia, per ottenere il desiderato effetto di riconfigurazione delle aree centrali, viale Garibaldi deve essere percepito - e di fatto essere - una successione di luoghi interessanti, di elevata qualità urbana, con attività attrattive e spazi favorevoli alla vita sociale.

Tale successione è prevista dal Piano della Ricostruzione attraverso l'inserimento di nuove funzioni, come l'innovativo centro culturale nell'area della scuola Neri, la riqualificazione di funzioni esistenti, come il recupero della casa di riposo e della attrezzatura sanitaria esistente, la connessione con le altre polarità urbane come piazza Roma, la riconfigurazione di spazi esistenti vedi piazza Marconi (nella quale la demolizione della vecchia stazione e la realizzazione del complesso di edifici sul fronte sud affianca al viale spazi di verde privato e funzioni capaci di collaborare alla vitalità dei luoghi).

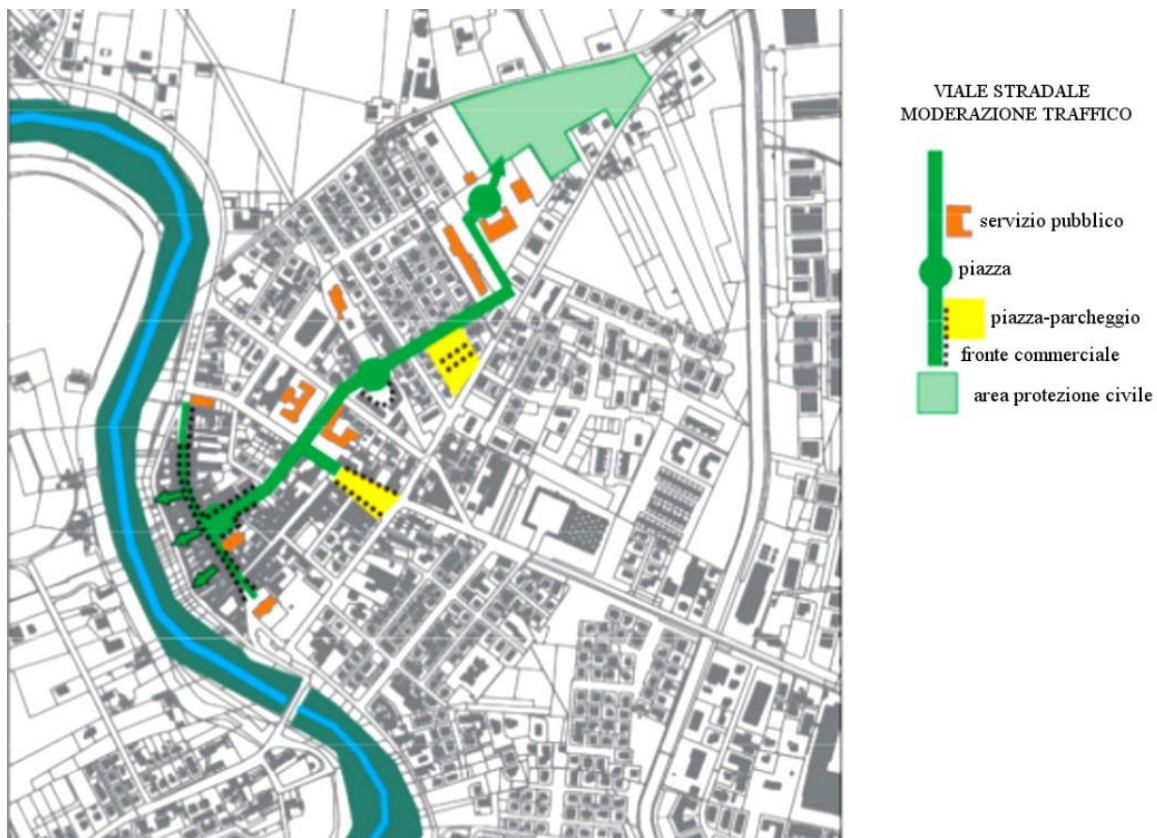


Figura 5: viale Garibaldi. L'assetto in progetto e la successione di episodi urbani, edifici e collegamenti che ne sostanziano il carattere di asse ordinatore della nuova articolazione della città.

Dopo piazza Marconi il nuovo viale segue il tracciato di via Pederzoli costeggiando la piattaforma commerciale provvisoria fino ad arrivare alle nuove scuole. La ricollocazione delle attività commerciali nelle loro sedi pre-terremoto riconsegnerà quest'area ad una funzione di verde pubblico e di parcheggio. Lungo la via Pederzoli la sezione della strada diminuisce, ma la continuità dell'itinerario centrale sarà comunque sottolineata dagli elementi verdi, dal disegno delle pavimentazioni e dalle misure di moderazione del traffico.



Nell'assetto urbano così riconfigurato le funzioni attrattive poste ai due estremi del viale assumono un rilievo del tutto particolare. Il polo dei servizi per l'emergenza all'estremo nord sarà destinato a trasformarsi, al ritorno del Municipio nella sede storica di palazzo Corbelli, in polo scolastico nel quale raggruppare tutti i livelli di scuola dell'obbligo del capoluogo. Un polo di elevata qualità, ben connesso alla struttura urbana, con aree verdi e spazi per attività all'aperto, attrezzato con la nuova palestra e la trasformazione delle strutture religiose provvisorie in centro per attività culturali e ricreative per i giovani.

All'altro estremo di viale Garibaldi, in corrispondenza della sua connessione con via della Pace, si apre il grande guasto prodotto dal terremoto. Qui il progetto prevede la costruzione della nuova piazza centrale di Concordia. La nuova piazza, destinata a divenire cuore del centro storico, costituisce forse la trasformazione più rilevante dell'assetto urbano. La sua mancanza è storicamente riconosciuta, dal momento che le due piazze oggi esistenti all'estremo nord e sud del centro storico si configurano morfologicamente come luoghi di passaggio piuttosto che come spazi concepiti per raccogliere la comunità, per incontrarsi e per stare.

Nell'ambito del processo di partecipazione la realizzazione della nuova piazza ha raccolto un unanime consenso e molte sollecitazioni sono state avanzate perché essa sia progettata in modo da divenire un luogo vivace e attrattivo in tutti i giorni della settimana, con vetrine di negozi interessanti, bar e tavolini all'aperto, ma anche disponibile per concerti, proiezioni, feste, attività sociali; il tutto collegato alla rilevante vicinanza della Chiesa e delle funzioni e riti ad essa associati.

5. *Ambito strategico della ricostruzione*

L'obiettivo specificamente perseguito dalla pianificazione per l'intervento su viale Garibaldi è consistito nel mettere in campo tutte le azioni necessarie a trasformare una strada urbana importante ma priva di particolare attrattiva, in una componente essenziale del sistema delle centralità di Concordia e, naturalmente, a realizzare la nuova piazza; si è scelto di controllare in modo particolare il trattamento dello spazio pubblico lineare per trasformarlo in strumento di consolidamento della struttura urbana del capoluogo, struttura di raccordo tra il centro storico, la nuova piazza alla radice di viale Garibaldi e il nuovo polo di piazza 29 Maggio.



Figure 6: vista complessiva del progetto su via Garibaldi.

5.1. Gli strumenti del sistema

Le azioni concertate riguardano prioritariamente il rilancio delle funzioni esistenti e la coordinata introduzione di funzioni nuove, che comprendono:

- l'insieme delle attività commerciali e dei servizi affacciati alla nuova piazza centrale, estremo ad alta densità funzionale verso il centro storico di viale Garibaldi;



- la creazione di una comunicazione diretta fra la nuova piazza e un ingresso laterale alla Chiesa, sfruttando la possibilità di progettare il nuovo edificio commerciale e residenziale provvisto di un collegamento adeguatamente disegnato;
- il centro culturale multimediale nell'area della scuola Neri;
- il recupero della casa di riposo e della attrezzatura sanitaria ad essa prospiciente;
- la connessione con le attività commerciali e i servizi di piazza Roma;
- il ri-disegno dello spazio pubblico di piazza Marconi, valorizzato dalle attività commerciali al piede degli edifici del nuovo complesso residenziale già realizzato;
- il verde e gli spazi per le fiere e le manifestazioni all'aperto dell'area ora destinata a piastra commerciale;
- la piazza 29 Maggio e la concentrazione di funzioni per l'istruzione e per le attività sociali e ricreative che forma l'altro estremo del viale Garibaldi.

Assume rilevanza imprescindibile il rapporto fra la nuova piazza Garibaldi e il suo affaccio su via della Pace; essa mostra una caratterizzazione storica e monumentale di singolare unitarietà. Le facciate e i portici, che seguono la curva dolce dell'ansa del Secchia, mutano costantemente prospettiva e offrono un ambiente urbano di elevata qualità formale. Le finalità individuate consistono essenzialmente ne:

- l'adeguamento dei sottoservizi e delle fognature
- il rifacimento della pavimentazione della sede stradale e la sua integrazione con lo spazio porticato, seguendo il principio della più elevata densità di disegno della pavimentazione nei punti focali e del diradamento del medesimo disegno nelle loro connessioni.

Oltre alle funzioni insediate ed al rapporto con via della Pace, le componenti fondamentali della (ri)qualificazione dello spazio urbano riguardano:

- Le pavimentazioni (materiali e schemi) con particolare riguardo alla formazione del sedime della nuova Piazza,
- Le connessioni con piazza della Repubblica, Porta Mantova e il lungo-argine Secchia ,
- Le alberature e le aree verdi,
- Le misure per la promozione della pedonalità e della ciclabilità,
- Le misure di moderazione del traffico (opportune sezioni stradali e misure per la riduzione delle velocità),
- La dotazione e la regolamentazione dei parcheggi.

5.2. La nuova piazza

Si prevede la realizzazione, nello spazio urbano venutosi a creare dopo la demolizione di Palazzo Mari fortemente danneggiato a seguito del sisma, della nuova piazza centrale di Concordia. Tale realizzazione comporta una riconfigurazione dei volumi da ricostruire e, più in generale, una profonda riqualificazione dello spazio urbano, che coinvolge il fronte del demolito palazzo Mari (UMI 55) e il fronte opposto (UMI 45).

La realizzazione della piazza comprende nuove pavimentazioni, alberature, illuminazione e arredi dello spazio pubblico.



Figure 7: vista complessiva del progetto su via Garibaldi.

5.3. Pavimentazioni

La realizzazione della nuova pavimentazione rappresenta una delle componenti più impegnative, per questioni di estetica, di funzionalità e di costo, del progetto di riqualificazione dello spazio urbano; per Concordia e per il viale Garibaldi si tratta sicuramente di un problema di estrema rilevanza.

Gli elementi prescrittivi a questo proposito riguardano la necessità del trattamento delle pavimentazioni lungo tutta l'estensione del viale, sia pure in forme opportunamente diversificate.

5.4. Connessioni

Una delle funzioni principali della pavimentazione è quella di rendere evidenti le connessioni. Nel caso del viale Garibaldi si tratta delle connessioni con le altre polarità rilevanti del centro storico: le due piazze alle estremità nord e sud e il lungargine Secchia, immediatamente connesso al viale e alla nuova piazza, attraverso i nuovi passaggi interni alle corti del centro storico.

Il Piano della Ricostruzione considera necessaria e prioritaria una progettazione unitaria dello schema delle pavimentazioni di viale Garibaldi e delle relative connessioni, e ne prescrive l'elaborazione prima della realizzazione dei singoli interventi.



5.5. Alberature

La continuità delle alberature costituisce elemento fondamentale della leggibilità dello spazio e del percorso. La scelta di alberi idonei per portamento ed altezza contribuisce ad uniformare anche componenti fortemente disomogenee. Gli elementi prescrittivi riguardano la presenza della alberatura sul solo lato sinistro del viale, il mantenimento delle alberature della scuola Neri anche nel caso della sua sostituzione con un nuovo edificio e l'uso di gruppi arborei per sottolineare elementi o funzioni rilevanti, compresa l'organizzazione della sede stradale con misure di moderazione del traffico.

5.6. Pedonalità e ciclabilità

Viale Garibaldi, nell'ambito della struttura viaria di Concordia, ha un ruolo specificamente orientato alla mobilità dei pedoni e delle biciclette, a cui devono essere prioritariamente finalizzate l'organizzazione dello spazio stradale e le regole di circolazione.

Dovrà essere massimamente scoraggiato il traffico di grande scorrimento/attraversamento, mentre il traffico destinato alle attività presenti dovrà essere per quanto possibile orientato ad utilizzare anche l'alternativa via Martiri della libertà.

5.7. Accessibilità e mobilità

Le componenti motorizzate e non motorizzate del traffico sono tra loro strettamente dipendenti. Il Pdr propone per tutta l'estensione del viale Garibaldi un trattamento dello spazio urbano improntato alle regole della moderazione del traffico, ovvero alla integrazione tra "zone 30" aree a "spazio condiviso", aree a traffico limitato e aree pedonali.

Le automobili possono circolare in entrambi i un unico di marcia, ma devono farlo rispettando le limitazioni di velocità e i comportamenti di precedenza a pedoni e biciclette di volta in volta richiesti.

Tale previsione tuttavia non può essere limitata al viale Garibaldi, ma deve trovare coerenza con l'organizzazione delle altre componenti dell'accessibilità e della circolazione urbana. Una coerenza che deve tenere insieme spazi a traffico moderato, accessibilità automobilistica, spazi per la circolazione dei pedoni e delle biciclette, dotazione di parcheggi e loro regolamentazione, sicurezza e qualità dell'ambiente.

A tal fine si prevede l'elaborazione di uno specifico Piano della mobilità, strettamente integrato con gli indirizzi e le prescrizioni del PdR in materia di organizzazione dello spazio urbano.

6. Aspetti progettuali del Progetto Preliminare

Il progetto preliminare in oggetto è riferito essenzialmente a un primo stralcio dell'intero intervento di riqualificazione dell'asse urbano di viale Garibaldi; la Regione Emilia Romagna – nell'ambito del programma di Rigenerazione e rivitalizzazione dei centri storici colpiti dal sisma - finanzia le opere per un importo di Euro 1.250.000,00, mentre ATESIR assegnerà all'interno del Piano degli Investimenti 2016-2018 i soli costi di realizzazione delle opere idrauliche. Per un importo di Euro 250.000,00.



Nello specifico si andrà a interessare l'area in cui il viale Garibaldi si innesta su via della Pace, prevedendo in quel punto la realizzazione di una nuova piazza. L'occasione di trasformazione del disegno urbano scaturisce dall'accettazione e adozione del "vuoto" coincidente all'area di sedime di Palazzo Mari, dopo gli eventi sismici che ne hanno determinato il crollo. L'intervento infatti comprenderà una porzione dell'area di sedime del preesistente palazzo, la parte di via Pace indicativamente compresa fra lo spazio antistante la chiesa e l'Oratorio e infine il rifacimento dei sottoservizi.

La nuova piazza sarà percorribile dal traffico veicolare; il senso di percorrenza sarà unico, in direzione di via della pace, tuttavia l'area conterrà un'alta vocazione alla fruizione pedonale.

Il presente preliminare disegna le linee guida della progettazione definitiva ed esecutiva e farà parte dei materiali messi a disposizione per il concorso inerente la progettazione definitiva della piazza che l'amministrazione intende bandire.

6.1. Schemi progettuali adottati

Il nuovo spazio urbano della piazza si caratterizza come valorizzazione del vuoto determinato dal sisma. Dell'edificio originario di Palazzo Mari rimarrà traccia nella permanenza e salvaguardia dell'elemento porticato restaurato su via della Pace. Il portico costituirà margine permeabile della nuova piazza rispetto a via della Pace, consentendo il mantenimento di unitarietà percettiva del sistema di portici della via stessa.

Obiettivo specifico dell'intervento è riorganizzare le svariate quote altimetriche presenti, eliminando i dislivelli preesistenti e definendo uno spazio unitario ed altamente accessibile. Indicativamente la sezione stradale carrabile mostrerà un andamento convesso "a schiena d'asino", in cui i margini della carreggiata coincideranno con la linea di raccolta/scolo delle acque meteoriche; le zone pedonali e le fasce destinate al parcheggio risaleranno verso i margini costituiti dalla cortina edilizia o dai piani pavimentati preesistenti e mantenuti, raccordando le quote altimetriche e mantenendo una pendenza massima pari a circa il 2%.

Nell'ambito delle opere si potranno in aggiunta riordinare e sostituire integralmente i sottoservizi e la dotazione delle reti pubbliche presenti.

6.2. Sistemi e materiali costruttivi

La scelta dei materiali sarà operata fra quelli le cui caratteristiche assolvono contemporaneamente all'imprescindibile requisito di coerenza al contesto storico-materico del centro di Concordia e che consentono una facilità di messa in opera in differenti situazioni; naturalmente le preferenze saranno rivolte a materiali dalle prestazioni funzionali adeguate sia all'utilizzo carrabile che pedonale.

L'impiego diffuso dello stesso tipo di pavimentazione contribuirà a caratterizzare unitariamente lo spazio di tutto il sistema Corso Garibaldi.



6.3. Rete fognaria

Attualmente è presente una rete fognaria mista; il progetto prevede la realizzazione di una doppia rete fognaria che suddivida le acque bianche dalle acque nere lungo tutto il tratto di via Garibaldi, da via Pace all'incrocio della stessa su via Dante.

La rete delle acque meteoriche sarà realizzata in scatolare CLS, mentre la rete di scolo delle acque nere sarà in PVC. Tutti i manufatti e le specifiche tecniche e modalità di posa sono direttamente espressi ed indicati sugli elaborati grafici di progetto.

6.4. Rete illuminazione pubblica, rete gas, rete idrica e predisposizione sottoservizi

La rete di illuminazione pubblica, gas e idrica saranno completamente sostituite; la riorganizzazione e specifica definizione delle stesse avverrà in sede di progettazione definitiva, in modo conforme alla normativa vigente.

6.5. Alberature e sistemazione a verde

La continuità delle alberature costituisce elemento fondamentale della leggibilità dello spazio e del percorso. La scelta di alberi idonei per portamento ed altezza contribuirà ad uniformare anche componenti spaziali disomogenee, sottolineandone l'appartenenza ad un sistema unitario. Gli elementi prescrittivi riguardano l'inserimento delle alberature sul solo lato nord del viale e, indicativamente, l'assenza di alberature nell'ambito specifico della Piazza.

6.6. Parcheggi

Nelle zone di intervento non specificamente individuate come "piazza" sarà realizzata la dotazione di parcheggi in fregio alla viabilità carrabile sul lato nord, mentre per la nuova Piazza Garibaldi sono previste zone miste destinate a sosta breve, transito pedonale e ciclabile.

7. *Aspetto topografico, geologico ed idrologico del progetto*

La realizzazione delle opere è prevista integralmente in ambito urbano su suolo in parte pubblico e in parte privato e comprende l'acquisizione di mappali ben definiti.

È inoltre stato effettuato un rilievo planialtimetrico dell'area, quindi dal punto di vista topografico l'inserimento dell'intervento risulta ben definito da preesistenze e da punti fissi univocamente determinati. Dai punti fissi del rilievo planialtrimetrico eseguito quote e distanze risultano perfettamente determinati da spigoli di fabbricati e/o recinzioni.

8. *Disponibilità delle aree*

La parte di opere da realizzarsi su suolo privato, in ottemperanza all'Ordinanza del Commissario Delegato alla Ricostruzione N. 32/2013, sarà possibile in seguito a esproprio da parte della Regione Emilia Romagna.

L'area oggetto di occupazione riguarda la porzione di intervento attualmente identificata catastalmente al Foglio 36 Particella 587.



9. BIBLIOGRAFIA

- AAVV (1999) *“Variazioni sul Tema della Qualità Urbana. Esperienze di riqualificazione in sei città italiane”*, Marsilio
- AAVV (2001) *“Archivio di Studi Urbani e Regionali”*, Franco Angeli
- Andreolli B. (a cura di) (2001) *“La ruina dei modenesi, i mulini natanti di Concordia sulla Secchia, storia di una civiltà idraulica”*, Baraldini Editore.
- Assessorato Programmi d’Area, Qualità Edilizia *“La Risorsa Città. Dai programmi di riqualificazione urbana ad una politica regionale per la città”*, Regione Emilia Romagna
- Basilico G. (2001) *“L.R. 19/98. La Riqualificazione delle Aree Urbane in Emilia Romagna”*, Editrice Compositori
- Bellini A. (1968) *“Concordia sulla Secchia dalle origini all’unità d’Italia”*, Tipografia Salvioli
- Bertuglia C.S., Vaio F. (a cura di), *“La città e le sue scienze”*, vol. III, *“La programmazione della città”*, Franco Angeli
- Bertuzzi G. (a cura di) (1984) *“Mirandola e le terre del basso corso del Secchia, I Territorio e società”*, AEDES MURATORIANA
- Bertuzzi G. (a cura di) (1984) *“Mirandola e le terre del basso corso del Secchia, II arte e cultura”*, AEDES MURATORIANA
- Borri D. (2000), *“Dinamiche e dilemmi del rapporto tra costruzione pubblica e costruzione privata della città”*, mn, Napoli
- Calzolari M. e Frison C. (1993) *“Materiali per una storia di Concordia sulla Secchia”*, Grafiche Redolfi
- Calzolari M. e Malnati L. (a cura di) (1992) *“Gli Etruschi nella bassa modenese”*, Grafiche Redolfi
- Campos G., Venuti, Oliva F. (a cura di) (1993), *“Cinquant’anni di urbanistica in Italia”*, Laterza, Roma-Bari
- Caniggia C. e Mafie G.L. (1979), *“Composizione architettonica e tipologia edilizia”*, CLUVA
- Ceccarelli P. (2000), *“Riflessioni sulla riqualificazione urbana”*, Urbanistica
- Ceccarelli P. (a cura di) (1980), *“Decisione vs. Piano”*, Franco Angeli
- Ceccarelli P., Indovina F. (1974) (a cura di), *“Come e perché l’intervento nei Centri storici”*, Archivio di studi urbani e regionali
- Celaschi F. (1996) *“Aree e Immobili Dimessi. Progettazione e riqualificazione urbana”*, Maggioli Editore
- Corazzari A. (1997) *“Memorie”*, Editore Baraldini



- D'Angelo G. (2000) *“Legislazione Urbanistica. Compendio Teorico Pratico”*, CEDAM
- De Luca V. (1999), *“Un'altra Italia fra vecchie burocrazie e nuove città”*, Laterza, Roma-Bari
- De Marchi G. (a cura di) (2000) *“Laboratori di Urbanistica. Studi per la Legge Regionale”*, Regione Emilia Romagna
- Delplano G. *“Centri storici e territorio”*, Franco Angeli
- Fabbrici G. (1998) *“La chiesa parrocchiale di San Paolo di Concordia”*, Editore Baraldini
- Fiale A. *“Diritto urbanistico”* Edizioni Simone
- Fregolent L., Indovina F., Savino M. (a cura di) *“1950-2000. L'Italia è cambiata”*, Franco Angeli
- Garrieri F. (1973) *“La Resistenza nella bassa modenese”*, TEIC – MODENA
- Ghidoni E. (1999) *“Atti e memorie, Serie XI – Vol. XXI”*, AEDES MURATORIANA
- Ghidoni E. (1986) *“La bassa modenese storia tradizione ambiente, Quaderno N.9”* Tipografia Pivetti
- Ghidoni E. (1985) *“La bassa modenese storia tradizione ambiente, Quaderno N.8”* Tipografia Pivetti
- Ghidoni E. (1985) *“La bassa modenese storia tradizione ambiente, Quaderno N.7”* Tipografia Pivetti
- Ghidoni E. (1984) *“La bassa modenese storia tradizione ambiente, Quaderno N.6”* Tipografia Pivetti
- Ghidoni E. (1984) *“La bassa modenese storia tradizione ambiente, Quaderno N.5”* Tipografia Pivetti
- Ghidoni E. (1983) *“La bassa modenese storia tradizione ambiente, Quaderno N.4”* Tipografia Pivetti
- Ghidoni E. (1983) *“La bassa modenese storia tradizione ambiente, Quaderno N.3”* Tipografia Pivetti
- Ghidoni E. (1982) *“La bassa modenese storia tradizione ambiente, Quaderno N.2”* Tipografia Pivetti
- Ghidoni E. (1982) *“La bassa modenese storia tradizione ambiente, Quaderno N.1”* Tipografia Pivetti
- Golinelli P. (a cura di) (1988) *“storia locale e didattica della storia, la bassa modenese”*, AEDES MURATORIANA
- Krier L. (1982) *“Lo spazio della città”*, Angeli
- Istituto Nazionale di Urbanistica, Pelloni R. (a cura di) (1995) *“Urbanistica Quaderni. Regione Emilia Romagna. I Pinani Infraregionali nel Processo di Pianificazione”*, Piani
- Malnati L. (a cura di) (1993) *“Studi e documenti di archeologia VII 1991-92”*, Nuova Alfa Editore
- Marchi M. (a cura di) (1996) *“Concordia dall'album dei ricordi”*, Grafiche Color
- Mazza L. (1997), *“Ordine e cambiamento, regola e strategia”*, Franco Angeli
- Mazza L. (1997), *“Trasformazioni del piano”*, Franco Angeli



- Monti C. (1994) *“Elementi di Urbanistica”*, CLUEB Bologna
- Morselli G. (a cura di) (1982) *“Guida storica e turistica della bassa modenese”*, Grafiche Redolfi
- Nigro G. (1999) *“Piani Regolatori Generali di Ultima Generazione. Argomenti di riflessione e letture di piani locali”*, Gangemini Editore
- Nigro L., Mastrogiovanni V. (1998) *“Formulario della Concessione Edilizia e degli Strumenti Urbanistici”*, Maggioli Editore
- N.N. *“Progetto Recupero”*, Nuova Alfa Editoriale
- Poletti S. (1994) *“La vita, le opere, e l'azione a Mirandola, Concordia, Novi, Ferrara, Milano, Ravenna, Roma, Ecc. di Gianfrancesco Pico”*, Tipografia Malagoli
- Reggiani G. (1990) *“Quarant'anni di cooperazione”*, Edizioni Anger
- Rodella D. *“Leggi urbanistiche”*, Pirola Editore
- Rossi A. (1996), *“L'architettura della città”*, ED. Marsilio
- Salzano E. (1993), *“Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana. 1942-1992”*, Editori muniti, Roma.
- Salzano E. (1998) *“Fondamenti di Urbanistica”*, Editori Laterza
- Salzano E. (2000), *“Periferie: errori”*, Franco Angeli
- Schibel K.L. (1994), *“Mobilità, trasporto e comunicazioni per una migliore qualità della vita”*, Nuovi Strumenti
- Secchi B. (1984), *“Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia”*, Einaudi, Torino
- Secchi B. (1989), *“Un progetto per l'urbanistica”*. Einaudi, Torino.
- Socco C. (2000), *“Città, ambiente, paesaggio. Lineamenti di progettazione urbanistica”*, Utet, Torino
- Ufficio servizi socio culturali del Comune di Concordia (a cura di) (1987) *“Viaggio al centro della città, uomini case e storia di Concordia”*, Nuova Grafica
- Ufficio servizi socio culturali del Comune di Concordia (a cura di) (1988) *“Tesori artistici concordiesi, autori committenti e cultura”*, Tipografia Pivetti